

GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

PREGHIERA ECUMENICA

Tocco da Casauria, Convento del Paradiso, 17 settembre 2024

SULLO STUPORE

Intervento di Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto

L'incontro di preghiera per la Giornata del Creato 2024 è stato strutturato in quattro parti, dedicate rispettivamente allo stupore di fronte alla bellezza della creazione, alla conversione sempre necessaria per relazionarci correttamente al creato, alla lode e al ringraziamento da offrire a Dio e, infine, all'impegno per essere custodi della casa comune. A me è stato chiesto di riflettere sullo "stupore" e lo faccio partendo da una descrizione, più che definizione, di esso: si tratta della intensa sensazione di meraviglia davanti al nuovo e di sorpresa dinanzi all'inatteso, che si prova nei confronti di un evento o di un oggetto che si presenta a noi nel segno della novità inaspettata, che turba ed affascina al contempo. Come tale lo stupore presenta tre caratteristiche: la leggerezza, la profondità e la prova. È merito di un grande scrittore come Italo Calvino aver posto in rilievo la qualità della *leggerezza*. Scrive nella prima delle sue *Lezioni americane*, pubblicate nel 1988: "È difficile per un romanziere rappresentare la sua idea di leggerezza, esemplificata sui casi della vita contemporanea, se non facendone l'oggetto irraggiungibile d'una quête senza fine". La leggerezza non è sinonimo di superficialità. Al contrario, rappresenta una forma di ricerca di prevenzione contro il rancore, l'odio e altri sentimenti negativi che possono prendere il sopravvento. Per Calvino vivere con leggerezza significa affrontare la vita senza lasciare che le preoccupazioni diventino un peso e mantenere uno sguardo attento e profondo sulla realtà... In questa prospettiva lo stupore è "leggerezza", non solo per la brevità del tempo in cui lo si prova, ma soprattutto perché è un'esperienza che dà gioia e evoca amore, è levità gioiosa, quella che l'essere innamorati dà a ogni scelta vissuta per chi si ama. Stupore è prendere la vita dal versante più giusto, che è quello che ne motiva la dignità e la rende bella anche fra le lacrime: il versante di chi dà senso a tutto perché tutto si sforza di vivere amando, gioendo della gioia delle persone amate.

La seconda caratteristica dello stupore è la *profondità*. Intendo con questo termine il tratto che fa della vita una costante ricerca di senso, sì che nulla di quanto viviamo sia banale o vuoto di significato e di passione. Profondo è chi è assetato di luce e tutto vuol illuminare ai raggi del sole che unifica i giorni e le notti del cammino: stupore altro non è che il soddisfacimento di questa sete. Nell'esperienza dello stupore si affaccia la soglia del mistero santo che chiama a inabissarsi in esso e a vedere tutto nella luce della verità che non mente: nella profondità del suo cuore e nel cuore della storia l'essere umano è un cercatore della verità, un mendicante del cielo, chiamato a stupirsi sempre di nuovo della bellezza che gli viene offerta nella successione e nella novità dei giorni. Si stupisce chi non si accontenta della banalità o della superficialità della ripetizione, ma cerca in tutto il nuovo che viene a lui e in particolare l'avvento

di Dio, sempre nuovo nell'amore, che porta con sé il dono che si affaccia e va riconosciuto in ogni passo del cammino, in ogni ora della vita.

Infine, lo stupore non è mai esente dalla *prova*: aprendosi al nuovo, l'essere umano ne avverte il fascino e il pericolo. Non per niente la parola pericolo ha la stessa radice di porta, porto, perito, rimandando così alla conoscenza diretta ed immediata che si affaccia come nuovo incontro e porta con sé il prezzo e il rischio della novità. Si stupisce chi non vive di ricordi e di passato, ma sa unire la ricchezza delle sorgenti, che gli hanno dato e gli danno la vita, alla freschezza delle occasioni, degli incontri e delle prove che la rendono significativa e piena. Stupore è provare la sofferenza di chi ama e sa che l'amore è un succedersi di assenza e di presenza, di notti e di giorni, come ben ci fa capire quell'inno all'amore che è il Cantico dei Cantici. D'altra parte, l'amore vero implica sempre un "eccesso", che lo rende desiderabile, sempre nuovo e attraente, nonostante ogni prova. Amare vuol dire dimenticarsi, vivere l'esodo da sé senza ritorno e proprio così è esperienza di libertà, di novità e di pace.

Nel suo senso più profondo, lo stupore è l'esperienza che fa chi ha sete di Dio e l'incontra: sentendosi amato dall'infinito Bene, chi vive l'abbraccio con il Signore avverte la leggerezza dell'innamorato, tutto vedendo trasfigurato in Colui che è il sommo Bene. Al tempo stesso, incontrare l'Amato conduce a riconoscere la profondità e la bellezza che danno senso alla vita: l'ultima sponda non è silenzio mortale, ma soglia che apre all'abbraccio con l'Eterno che ci attende. E se questa attesa è anche prova, oscurità e sfida, è non di meno gioia, certezza che la vita è bella e va vissuta in pienezza come storia d'amore suscitata e attesa dall'Amore che non conoscerà tramonto e che in Gesù Cristo e nel Suo Spirito ci è vicino e ci accompagna... Siamo capaci di questo stupore?

Chiediamolo in dono a Dio con una preghiera di Michel Quoist intitolata appunto *Il dono dello stupore*: «Fa', o Signore, che non perda mai il senso del sorprendente. Concedimi il dono dello stupore! Donami occhi rispettosi del tuo creato, occhi attenti, occhi riconoscenti. Signore, insegnami a fermarmi: l'anima vive di pause; insegnami a tacere: solo nel silenzio si può capire ciò che è stato concepito in silenzio. Ovunque hai scritto lettere: fa' che sappia leggere la tua firma dolce nell'erba dell'aiuola pettinata, la tua firma forte nell'acqua del mare agitata. Hai lasciato le tue impronte digitali: fa' che sappia vederle nei puntini delle coccinelle nel brillio delle stelle. Tutto è tempio tutto è altare! Rendimi, Signore, disponibile alle sorprese: comprenderò la liturgia pura del sole, la liturgia mite del fiore; sentirò che c'è un filo conduttore in tutte le cose... e salirà il voltaggio dell'anima. Amen».